

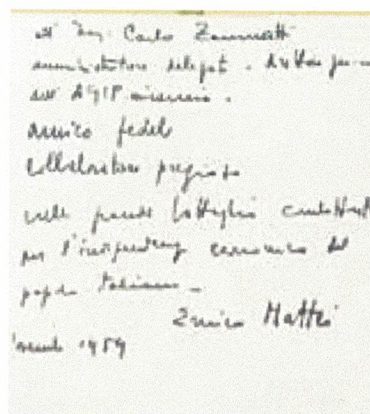
Intervista ad Alberto, architetto di fama internazionale e figlio di Carlo, uno dei più preziosi collaboratori di Enrico Mattei, dal 1945 al 1962 quando morì

Zanmatti, il sogno petrolifero che parlava piacentino

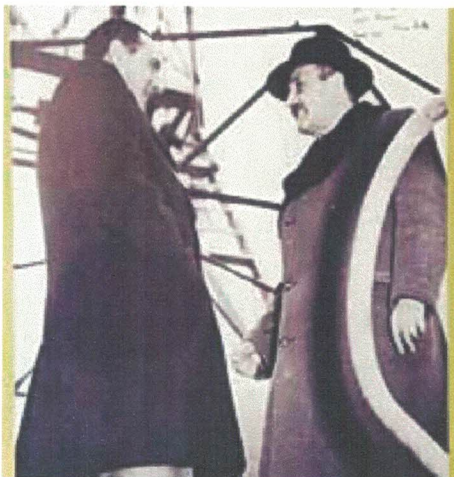
Da Travo, dove è nato e riposa, all'impero Agip fino alle fortunate trivellazioni di Cortemaggiore

«Già da bambini in casa si sentiva parlare di petrolio. Non ricordo Piacenza, ma sentivo parlare di Cortemaggiore e dei pozzi scoperti da mio padre e scavati con le trivelle di mio nonno. La mia famiglia è strettamente intrecciata con l'avventura italiana che portò alla nascita dell'Agip e dell'Eni».

Chi si esprime in questi termini è Alberto Zanmatti, architetto di fama internazionale e figlio di Carlo, uno dei più preziosi collaboratori di Enrico Mattei, dal 1945 al 1962 quando l'aereo su cui viaggiava si abbatté a Bescapè, un paesotto vicino a Pavia. Tutto comincia proprio in casa Zanmatti. «Mio nonno Silvio Ballerini, di Casturzano fin dai primi del Novecento era convinto che in Val Padana ci dovesse essere il petrolio. Aveva cinque figlie femmine e cinque maschi, tutti ingegneri, un'officina che costruiva trivelle. Era sicuro che, un giorno, avrebbe fatto fortuna con uno zampillo. Per questo aveva fatto studiare i suoi figli e si era messo in società con quello che sarebbe poi diventato l'altro nonno, Giovanni Zanmatti. Mio padre, Carlo, classe 1896, di Travo dove è sepolto nell'avello di famiglia, ingegnere minerario si laureò al Politecnico di Milano. Sposò Celestina Ballerini, figlia di Silvio, e fu socio della ditta. Purtroppo però vedeva prosciugare i capitali senza che si trovasse una goccia di petrolio. Propose nel 1925 di associare lo Stato alle ricerche. L'accordo finì con il passaggio della ditta Ballerini allo Stato». Nel 1926 nasce l'Agip e Carlo Zanmatti diventa dirigente della neonata azienda. Siamo in epoca fascista, grandi promesse e gran-



Immagini di Carlo Zanmatti, uno dei più preziosi collaboratori di Enrico Mattei, dal 1945 al 1962 (è una lettera a lui indirizzata dallo stesso Mattei). A sinistra in alto, la sua tomba a Travo, il suo paese d'origine (foto Del Papa e Zangrandi)



di speranze autarchiche. Tutto finisce però con la tragedia della guerra. Ed è nel 1945 che Enrico Mattei, viene nominato presidente dell'Eni, con il compito di liquidare l'Agip; Mattei conosce Carlo Zanmatti proprio nell'agosto di quell'anno. Zanmacchi che dell'Agip sa vita, morte e miracoli accom-

pagna Mattei a Caviaga nei pressi di Lodi, dove Zanmatti nel 1943 aveva scoperto importanti giacimenti di gas naturale che furono resi noti solo a guerra finita e il leggendario presidente dell'Eni si innamorò di quel progetto, si legò per la vita a quelle terre, riuscì ad ottenere dal ministro del-

l'Industria una proroga di quattro mesi: «Mio padre e i suoi uomini, invece di una lettera di licenziamento riceverono l'ordine di riprendere le trivellazioni. Una sfida contro tutti. Nei suoi racconti, in quei mesi, dai pozzi arrivò tanto metano. Tutta la Val Padana in festa fino alla scoperta di Cor-

temaggiore, che diventò il simbolo stesso dell'Agip. Mattei viveva questa sfida in modo totale, assoluto. Dall'agosto del 1945 lui e mio padre furono inseparabili. Si davano del lei: Mattei lo chiamava ingegnere, mio padre onorevole, in ricordo di una sua breve stagione parlamentare. Firmavano ac-

cordi internazionali con lo Scìà e con tutti i sovrani del mondo arabo. Tutte le domeniche, a Fregene, giocavano a bocce. Si capivano al volo». Mattei voleva rendere importante e decisiva l'Italia di allora, un Paese vinto e da ricostruire. Era amatissimo e rispettatissimo. La notte del 27 ottobre 1962 in cui cadde l'aereo di Mattei a Bescapè, la figlia Maria Elisa che è stata una bellissima donna elegante e sportiva, amica di Lina Sotis, Inge Feltrinelli Marina Rovera, Isa Vercelloni e Margherita Boniver, ha ricordato che erano nella loro casa di Roma. Era uscita con un ragazzo, tornò e vide suo padre sulla porta che usciva di corsa, con l'impermeabile sopra al pigiama. Disse quello che era accaduto; correva da Greta, la moglie di Mattei, che abitava all'albergo Eden, a darle la notizia. «Eravamo stravolti - aggiunge Alberto - nostro padre volava sempre con lui. Quella mattina erano partiti insieme per la Sicilia, lui era rientrato con un volo di linea perché era il compleanno di nostra madre. Mattei aveva convinto un giornalista americano a viaggiare con lui, offrendogli in cambio un'intervista esclusiva, lui che non amava parlare con la stampa. Quella morte fu una tragedia e un grande dolore per tutti noi. Quando mio padre rientrò a casa, eravamo tutti svegli. Arrivò alle quattro del mattino Amintore Fanfani. Per chiedere consiglio a papà: «Ingegnere, chi mettiamo al posto di Mattei?». Mio padre rispose: «C'è una sola persona in grado di prendere in mano la situazione: Eugenio Cefis». Che venne nominato presidente. Carlo Zanmatti amava l'arte ed era un grande collezionista, come suo figlio Alberto. Dopo la scomparsa di Mattei, continuò fino alla fine degli anni Settanta il lavoro all'ente petrolifero di Stato. Riposa a Travo nell'avello di famiglia.

L'ing. Carlo Zanmatti pioniere della ricerca petrolifera

Il piacentino che portò fortuna a Mattei

Per anni direttore generale dell'Agip mineraria, il tecnico recentemente scomparso ha legato il suo nome alla storia degli idrocarburi in Italia - Un incontro definito «storico» - La scoperta del giacimento di Cortemaggiore - L'avvio nel 1925 con Silvio Ballerini e la heffa del pozzo di Podenzano

«Guardi, generale (lo chiamava così Mattei, ai primi tempi, perché era comandante artigiano) che qui c'è tanta energia da andare avanti per decenni, altro che liquidare l'Agip! — gli diceva mio padre — mi creda, ordini invece di potenziare le ricerche, a Caviaga come in Val Padana. Questo, ricordo, lo raccontava nei rari momenti di confidenze sul suo lavoro che aveva in famiglia. In questo mio padre era un tipo chiuso, stava sempre depresso anche quando avrebbe dovuto essere il protagonista...».

Giovani Zanmatti ci parla di suo padre, l'ing. Carlo, scomparso alcuni giorni fa a Roma, nel piccolo cimitero di Travo dove è sepolto. «Qui in paese era venuto proprio l'anno scorso: si era fatto portare a Travo per rivedere i luoghi della sua fanciullezza, poi, ritornato a Roma, si è messo a letto e non si è alzato più — aggiunge tristemente — proprio come se avesse avuto un presentimento...».

Chissà se queste cose l'ingegnere le avrà scritte nelle sue memorie che da tempo era intenzionato di raccogliere, anche per riempire le giornate di meritato riposo che certamente sentiva così lunghe. Uomo altissimo, si era rinchiuso nella sua bella casa romana, fra i suoi quadri e le sue carte, soffrendo della forzata inat-

tività. Benché ottantenne, gli era rimasta la grinta del vecchio leone abituato a comandare leoni di funzionari e di tecnici.

Di quel suo incontro con Mattei, da molti definito «storico», qualcosa comunque è tramontato, tant'è che la parte recitata dal tecnico piacentino nel «gran riscontro di Mattei si può desumerla non solo dalle testimonianze dei familiari.

Si era nell'agosto del 1945. Il commissario straordinario Enrico Mattei aveva avuto dal Cln il compito di liquidare l'Anip, l'ente petrolifero di stato che in quegli anni di attività era costato 352 milioni senza fornire successi di rilievo (o almeno così pareva); per i più, insomma, era ritenuto un residuo tipico dell'aberrata autarchia fascista. Mattei aveva sostanzialmente l'ordine di sospendere le esplorazioni petrolifere e di liquidare gli impianti.

«Ma quando il prescelto si presentò al predecessore scrive Marcello Rodotà nella sua ma-

numentale Enciclopedia del petrolio, «si trovarono di fronte due uomini i cui nomi dovevano rimanere per sempre legati alla storia degli idrocarburi italiani. Colui che avrebbe dovuto scomparire era l'ing. Carlo Zanmatti, il quale viveva nell'Agip fin dalla costituzione della società e ne aveva fino a quel momento, insieme con la sua piccola squadra di tecnici, preparato le future fortune».

Fu il piacentino, infatti, a far in modo che quell'ordine non venisse eseguito. Il «generale» si convinse che lo sbaraccare l'Agip sarebbe stato un gravissimo errore, soprattutto dopo che l'ing. Zanmatti non lo aveva fatto partecipare della scoperta di Caviaga, avvenuta un anno prima nel Lodigiano. Da quel pozzo pochi sapevano che fin dall'autunno del '44 fuoriusciva una ingente quantità di gas; occorreva trivellare ancora più in profondità per arrivare al cuore del giacimento. Di questo Zanmatti e i suoi tecnici ne erano convintissimi. «Qui sotto abbiamo vent'anni di energia, generale...», gli ripeteva l'ingegnere.

Tanto bastò che il 1° settembre '45 Mattei scrisse una lettera all'allora presidente del consiglio Parri chiedendogli, in sostanza, di sostenere l'Agip e di convincere gli organi centrali dell'azienda ad adottare una politica meno rinunciataria, orientata verso la ricostruzione piuttosto che verso la liquidazione. Posizione, questa, che venne giudicata molto severamente dal ministro dell'Industria e commercio, il quale comunque decise di accordare una proroga di quattro mesi al suo ostinato subalterno.

Zanmatti intanto riceveva l'ordine da Mattei di riprendere le perforazioni a Caviaga e in Val Padana. E' facile immaginare quale cameratismo, quale profondo senso di solidarietà vi fosse nell'Agip, sentendosi tutti i tecnici impegnati in una sorta

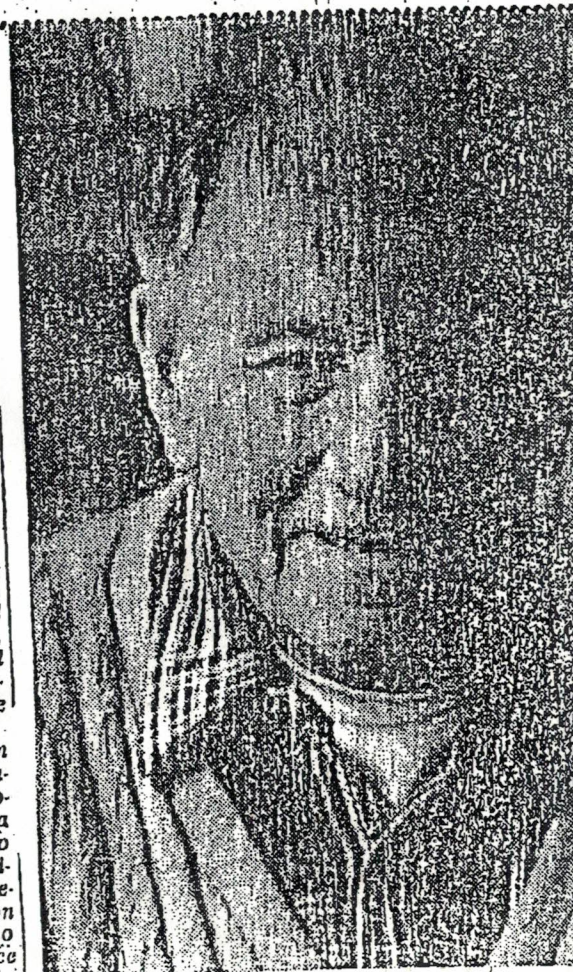
di sfida contro lo scetticismo degli ambienti governativi. Furono mesi di lotta, di attesa, di ansia. Tutte le speranze erano basate sul pozzo n. 2 di Caviaga: se niente fosse venuto fuori, Mattei e i suoi tecnici, che gli avevano trasmesso la loro fede, avrebbero dovuto considerarsi vinti.

Ma la sonda di Caviaga non li deluse. Il tanto atteso metano sgorgò in quantità eccezionale: oltre 50 mila mc. al giorno ad una pressione di 150 atmosfere. Con questa spinta formidabi-

le l'Agip subì un balzo in avanti. I metri perforati, da 3500 nel '45, passarono a 7 mila nel '46, che divennero 11 mila nel '47 e così via. Ormai tutta la Pianura Padana era interessata ai sondaggi. Zanmatti con i suoi geologi parevano presi da frenesia, sorretti in questo da Mattei.

E cominciarono i risultati: il giacimento gassifero di Ripalta, nel Cremonese prima, infine, nel gennaio 1949, la scoperta di Cortemaggiore, che diverrà il fiore all'occhiello della nuova Agip.

Giovanni Zanmatti ricorda in proposito quanto ebbe a raccontargli il padre. «A Cortemaggiore sgorgò sì del petrolio, ma quello che c'era era soprattutto il metano, sicché mio padre insisteva presso Mattei, allora vicepresidente: non sfidiamoci con il petrolio, qui sotto c'è tanto gas, gli ripeteva. Lei non capisce niente, ingegnere, gli rispondeva Mattei, a chi vuole che porti dire che abbiamo trovato



Ing. Carlo Zanmatti in una recente ist.

... di cui è il petrolio che im-
pressiona la gente, quindi mi
lasci dire che a Cortemaggiore
c'è l'oro nero, vedrà come si
muoveranno anche da Roma».

E così fu, difatti. La scopri-
ta di Cortemaggiore portò l'Agip
alle stelle: nell'illusoria speran-
za che la Val Padana potesse
tramutarsi in una sorta di Tex-
as, l'opinione pubblica e il go-
verno diadero eredito alla sco-
perta petrolifera. Nel contempo
nasceva il mito Mattei, quasi un
simbolo in quegli anni del dopo-
guerra delle inesaurite risorse
del nostro Paese.

Ma se il tanto atteso campillo
si rivelò assai modesto, dai poz-
zi del Piacentino sgorgava una
enorme quantità di metano. Il
problema, semmai, era quello di
sfruttare quella nuova risorsa
energetica, del tutto inedita sul
mercato. L'Agip anche in que-
sto si mosse con incredibile rap-
idità da sbalordire illustri
tecnici stranieri.

La piccola società si era in-
tanto allargata, assorbendo la
Snam, a cui spettò il compito
di realizzare la rete di metano-
doti che portarono la nuova
energia alle industrie lombarde.
Anche in questo dietro a Mattei
c'era Zanmatti, direttore gene-
rale dell'Agip Mineraria, e suo
consigliere tecnico. Un sodalizio,
il loro, che si protrasse
per oltre un decennio. E se Mat-
tei era il «politico», il personag-
gio da vetrina in grado di incan-
tare le folle e i ministri, il pia-
centino, sempre nell'ombra an-
che nelle manifestazioni ufficia-
li, ne era spesso l'ispiratore,
l'uomo da tuovolino.

Difficile, comunque, arginare
l'enorme capacità di «presa» con
cui Mattei spingeva la crescita
dell'Agip, gettando le basi di
quello che da lì a pochi anni sa-
rebbe diventato l'impero «del ca-
ne a sei zampe». Due cavallet-
ti opposti, comunque. Estrover-
so, avventuroso oltre ogni limi-
te il primo (per far passare un
metanodotto a Cremona si rac-
conta che, per non dover subire
l'impasse burocratica di quel
Comune, Mattei spedì una notte
un esercito di 300 operai con
vagnhe e picconi che buttarono
all'aria le strade di quella città
facendo trovare agli stupidi am-
ministratori all'indomani una
trincea già fatta); cauto, estre-

mamente realista, sorretto da
una profonda conoscenza tecni-
ca, il secondo.

Carlo Zanmatti aveva comin-
ciato giovanissimo ad interes-
sarsi di ricerche petrolifere, set-
tore, del resto, che vanta una il-
lustre tradizione proprio nel Pia-
centino, dove la ricerca dell'oro
nero era sviluppata fin dal se-
colo dell'Ottocento. Le nostre
colline, infatti, furono oggetto
di perforazioni fin dal 1860, le
prime del genere nel mondo do-
po Romania e Stati Uniti. Le
sonde, allora, erano rudimenta-
li, ma spesso il petrolio poteva
essere riportato in superficie a
secchi (se non si trovava in su-
perficie di qualche torrente). Ba-
stì dire che nei primi anni del
secolo nelle zone di Montechino
e Velleia furono scavati più di
400 pozzi.

Ad istillarli il microbo petro-
liero fu Silvio Ballerini, un ri-
cercatore che aveva cominciato
il mestiere di perforatore in Ga-
lizia, ritenuto uno dei pionieri
della ricerca petrolifera in Ita-
lia, assieme a Luigi Scotti, al
conte Marazzani, a James Mas-
sarenti, tutti illustri piacentini
che appalono nel libro d'oro del
settore.

Ballerini, che aveva creato
una piccola officina di attrezzi
per perforare, nel 1925 costituì
una società con Zanmatti padre,
un agricoltore di Travo, e con
il figlio di lui Carlo, fresco di
laurea.

Il giovane ingegnere — il cui
primo lavoro sarà la costruzio-
ne del ponte di Travo, come
amava spesso ricordare (su pro-
getto dell'impresa Lodigiani) —
diede un apporto tecnico alle
ricerche fatte finora. Ballerini,
il cui grande merito è quello di
essere stato il primo a credere
negli insediamenti di idrocarburi
in Val Padana, stava appunto
scavando un pozzo a Cà Gatti
di Podenzano, una perforazione
che dovette costare parecchie
amarezze.

«Investendo e impegnando
completamente le sostanze del-
le due famiglie Ballerini-Zanmat-
ti», si legge nel volume I pionieri
alla ricerca del petrolio in
Italia, «la perforazione giunse
a 508 metri, incontrando per la

terza volta manifestazioni di gas
(allora poco apprezzate). Il poz-
zo ebbe lo schiacciamento della
colonna. Ballerini costruì nella
sua officina tubi di latta per
continuare la perforazione a per-
cussione, ma le pressioni erano
alte, mancavano soldi, materia-
li, mezzi di sicurezza. Avevano
speso allora la ragguardevole so-
stanza di 800 mila lire. E qui co-
mincia il dramma beffardo di
un crudele destino. Per prose-
guire la società piacentina fu un
contratto con l'Agip nei seguenti
termini: l'Agip a sue spese si
impegna di continuare la perfo-
razione, quando avesse raggiun-
to la spesa di 800 mila lire, sa-
rebbe rimasta in società al 51%;
nel caso avesse dovuto proseguire
la perforazione, ogni 10 mila
lire in più spese dall'Agip, i pia-
centini avrebbero perduto un
punto nella partecipazione azionaria.
Il destino volle che il petrolio
fosse trovato allorché Ballerini
e Zanmatti avessero perduto
tutte le azioni della società.
E con la perdita delle azioni,
la società perse il permesso di
ricerca, gli impianti e tutto il
lavoro eseguito fino allora».

Quando due anni dopo Carlo
Zanmatti entrò nell'Agip come
dirigente tecnico, diventando in
pochi anni direttore generale di
tutte le attività di ricerca, con-
sigliere delegato e membro dei
comitati direttivi delle aziende
italiane e straniere collegate all'
Agip, ebbe la sensibilità di non
voler mai intervenire per farsi
risondere un danno in cui a suo
tempo fu personalmente interes-
sato.

Da quel primo quanto sfor-
tunato pozzo di Podenzano, l'in-
gegner Zanmatti si è sempre in-
teressato di ricerche petrolifere
e minerarie. Per quasi quaran-
t'anni ha sovrinteso a una
schiera di geologi, geofisici, rile-
vatori, ricercatori, perforatori,
produttori i quali, nel loro com-
plesso, hanno costituito un'unità
invidiabile anche alle più impor-
tanti compagnie internazionali
(le ben note «sette sorelle»).

Piuttosto burbero, almeno in
apparenza, esigente sul lavoro
prima di tutti con se stesso, in-
faticabile, scevro di ogni defe-
renza (era per tutti l'ingegnere
tout court) anche durante le ce-



Enrico Mattei con l'ing. Zanmatti durante un sopralluogo dell'allora commissaria straordinaria dell'Agip al pozzo di Cavliaga presso Lodi che diede avvio nel primo dopoguerra allo svilu-

ppio petrolifero nazionale.
rimonte non voleva mai appa-
rire in prima fila. Quando pro-
prio non poteva sottrarsi all'uf-
ficialità, la subiva suo malgra-
do, affrettando i tempi.

Fino a pochi anni orsono ogni
estate capitava a Travo — do-
v'era nato il 5 ottobre 1896 —
per assaporare l'aria di casa. Per
il paese, del resto, ha fatto mol-
to, richiamando all'Agip decine
di persone (tanta riconoscenza
è stata manifestata durante i
suoi funerali dove, assieme ai
massimi dirigenti dell'Agip e
dell'Eni, erano moltissime fami-
glie di suoi dipendenti).

«Dica che siamo qui perché
volevamo bene all'ingegnere», ci
ha detto un'anziana massala con
il capo velato di crespò nero,
«era un galantuomo che ha fat-
to molto bene, non solo a Travo
ma a tutto il Piacentino».

man.